CONCLUSIONI/2



Lo svolgimento del terzo Seminario del nostro Istituto ha segnato senz'altro, rispetto a quello dei precedenti Seminari, un notevole passo in avanti: sia per la partecipazione (a livello dei singoli docenti e dei diversi indirizzi d'insegnamento e ricerca, così come degli studenti dei cicli di specializzazione e di dottorato), sia per l'accordo – in senso musicale – dei contributi proposti. Ciò, come ha sottolineato Luca Crivelli, fa ben sperare e ci stimola positivamente nell'esercizio di progettazione delle prossime tappe del cammino. Mi limito a poche parole intorno all'oggetto messo a tema nel Seminario e ai guadagni che possiamo trarre dall'intenso dialogo che vi abbiamo svolto.

Innanzi tutto, mi pare che un primo risultato, confermato dal contributo dei diversi approcci disciplinari, consista nell'aver acquisito l'argomentata consapevolezza che la questione del limite, sotto il *profilo storico*, sia transitata da un orizzonte interpretativo classico, segnato dalla prevalenza di un approccio verticale e individuale, a un orizzonte che oggi, dopo la virata orizzontale e contrappositivamente individuale o collettiva della modernità, si sta assestando in un approccio che, non senza tensioni, intende coniugare più profondamente verticale e orizzontale, personale e comunionale.

Ciò ha determinato l'invenzione del *profilo specificamente antropologico e relazionale* della questione del limite. Non solo in quanto riconoscimento della situazione dell'esistenza umana nel suo darsi concreto e storico, ma anche e soprattutto come risorsa creativa della sua interpretazione e gestione. Di qui si è evidenziato il significato del limite come *soglia* che propizia l'apertura dell'identità a quella relazione che per sé la abita e la costituisce. Di qui, ancora, e conseguentemente, la rilevanza dell'esperienza/nozione del limite nella configurazione specifica delle scienze nell'accezione moderna del termine: naturali, umane e sociali.

È così, in effetti, che la questione del limite incrocia il *profilo epistemologico* dell'identità e della relazione dei saperi, e per più aspetti. Quello, in primo luogo, del riconoscimento, inerente in un suo modo peculiare a ogni sapere, del limite intrinseco alla definizione del proprio metodo e del proprio oggetto. Quello, in secondo luogo, del riconoscimento della costitutiva relazionalità di ogni sapere, e precisamente a partire dalla propria scelta e praticata limitatezza, con gli altri saperi. Quello, infine, della necessità di un'accurata ridefinizione della propria specifica intenzionalità in riferimento al bene intero dell'uomo, che il limite rivela come per sé sociale e insieme radicato e proiettato in quel Dio che è entrato nel limite per aprirne da dentro il significato positivo.

I guadagni che ho voluto così sintetizzare nel loro rilievo anzitutto formale giustificano, a posteriori, la pertinente collocazione di questo seminario nel cammino iniziato dai due precedenti seminari: l'idea di università e l'innovazione culturale. La tematizzazione della questione del limite, infatti, ha dato verifica e ha arricchito di un prezioso guadagno il progetto di definizione di una cultura dell'unità accademicamente qualificata, che è tale in quanto si sa e si vuole forgiata dalla coscienza del limite nel suo significato creativo di costruzione realistica della relazione e di riconoscimento del valore della differenza. Di qui si può compiere un ulteriore passo: quello, forse, di tematizzare *chances* e limiti di un orizzonte interpretativo dell'essere e del sapere in chiave trinitaria, e cioè di unità nella distinzione e nella relazione. L'orizzonte, dunque, di una ontologia trinitaria.

PIERO CODA
Professore ordinario di Teologia sistematica presso l'Istituto Universitario Sophia
piero.coda@iu-sophia.org